

IL M5S E IL PROBLEMA
DI DIVENTARE GRANDI

PIERO IGNAZI

Il caso del comune di Quarto, inquinato da voti in odore di camorra, intacca l'anima pura e immacolata del M5S. I grillini si illudevano di essere fuori dal mondo, protetti dal virus della corruzione e del malcostume. Quando si diventa partiti di dimensioni corpose, gli inquinamenti sono inevitabili. Per la semplice ragione che la società civile italiana non è uno specchio di virtù. In più, quando si esaltano i meccanismi di democrazia diretta, senza alcun filtro, allora può passare qualunque cosa proveniente dagli angoli oscuri della società. Fino ad ora, la limitata presenza nelle amministrazioni locali del M5S lo ha tenuto al riparo dal rischio di inquinamenti. Ma ora che vuole presentarsi alle prossime elezioni locali in tutti i comuni la probabilità di vedere arrivare personaggi non limpidi sale esponenzialmente. Diventare grandi in tempi di cinismo, come recitava il libro di Roberto Cartocci sulle scarse virtù civiche dei giovani italiani, è una grande fatica. Il M5S non si è attrezzato per far fronte a questi rischi: ha confidato nel naturale magnetismo di onestà e alterità irradiato dalle invettive di Beppe Grillo. Adesso questo non basta più: deve modificare le sue modalità di selezione del personale politico. È il costo che si paga a fronte di un grande, impetuoso successo. Poi, altri cambiamenti si impongono, e anch'essi hanno dei costi.

Come ricordava Ilvo Diamanti su queste colonne, il M5S assumerà sempre più nettamente i contorni di un partito. È per questo, per questa sua inevitabile trasformazione, che difficilmente potrà mantenere la quota di consensi ottenuta finora. Perché sarà obbligato a strutturarsi più "tradizionalmente", e perché dovrà definire meglio le sue proposte politiche. Fin qui il partito di Grillo e Casaleggio non ha dovuto fare scelte. Ha navigato sull'onda dell'"antipolitica", e cioè della insofferenza, indistinta quanto feroce, per tutto quello che non va bene, e che viene imputato alla classe politica, all'establishment, agli "altri". Nemmeno la rivoluzione renziana ha contenuto questa ondata. Il desiderio di cambiamento palinogenetico invocato dai sostenitori grillini non si accontentava di un passaggio generazionale che poggiava su radici antiche. Anche Matteo Renzi, ai loro occhi, rappresenta "il vecchio".

Ma il consenso che è piovuto sul M5S è amorfo, indistinto, negativo: non dà indicazioni su dove andare. Non che il M5S sia composto di acchiappanuove. Al contrario, grazie anche alla formazione tecnico-scientifica di molti suoi eletti, esprime un tasso di pragmatismo notevole, in linea con gli obiettivi originari dei cinquestelle, dall'energia pulita alla libera fruizione della Rete, dalla difesa dell'ambiente allo sviluppo ecosostenibile. Però, sbandierando quegli obiettivi, Grillo sarebbe rimasto confinato in una dimensione da partito verde. Il suo successo l'ha costruito sulla rabbia antipolitica. Con un consenso trasversale e indifferenziato. Ora che il partito è cresciuto, deve intervenire su un ampio ventaglio di questioni e questo, inevitabilmente, creerà sacche di scontenti. In effetti il successo dei M5S si regge (ancora per poco) su una doppia ambiguità di fondo: essere un non-partito diverso dagli altri e non schierarsi né a destra né a sinistra. La prima ambiguità sta arrivando al *reddé rationem* e il caso di Quarto è solo uno dei segnali che obbligano i grillini a "istituzionalizzarsi", cioè ad adottare regole e modalità di funzionamento interno più formalizzate, e a definire compiti e funzioni più precisi: in tal modo il partito si irrigidisce e nascono delle gerarchie. La seconda ambiguità è più sottile ma anch'essa sta per arrivare a scadenza. Come suggeriscono le biografie degli eletti e lo stesso programma del partito, il M5S è fortemente sbilanciato a sinistra (una inclinazione appena compensata da tirate anti-euro e anti-tasse). La polemica contro tutto il sistema dei partiti nasconde la vera posta in gioco: la competizione con il Pd per sottrargli quella parte di sostenitori perplessi che farebbero la differenza in un ballottaggio. Non per nulla, su alcuni temi — reddito di cittadinanza e diritti civili — il M5S lo scavalca a sinistra. Urla e sbraita contro i democratici, e recalcitra ad accordarsi anche quando ci sono evidenti sintonie; e questo per marcare le distanze. Lo scontro con il Pd è destinato a spostarsi da una dinamica antipolitica ad una squisitamente politica. Questo passaggio, che potremmo considerare virtuoso perché normalizza e stabilizza il sistema, non sarà indolore per il M5S perché parte dei moderati afflitti sotto le sue insegne se ne andrà. La necessità di mutare pelle sul piano organizzativo e di adottare un profilo politico più preciso porta con sé una riduzione della sua base elettorale. Il M5S è quindi arrivato oggi all'apice delle sue fortune. Così com'è configurato non può andare oltre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRADO AUGIAS
c.augias@repubblica.it

Quando sull'eutanasia cade il silenzio

Caro Augias, ho visto il video in cui Dominique Velati, malata terminale, parla della sua scelta di ricorrere all'eutanasia. Marco Cappato sostiene che secondo i sondaggi gli italiani sono, sul problema, avvertiti e svegli, chi dorme è la classe politica che non contenta di disporre della nostra vita, vuole disporre anche della nostra morte. La Velati s'è detta fortunata per gli aiuti che le hanno consentito di recarsi a Berna dove ha potuto liberamente morire, la sua serenità mi ha profondamente coinvolto. Torni a parlarne anche lei Augias, sono sicuro di non essere il solo che glielo chiede, si deve trovare il modo di fare breccia nel muro di cattiveria dietro il quale si nasconde la classe politica.

Vittorio Melandri — vimeland@alice.it

Caro Augias, Marco Cappato, Mina Welby e Gustavo Fraticelli hanno aiutato una malata di cancro ad ottenere il suicidio assistito e si sono "autodenunciati" alla Procura (reato ipotizzabile aiuto al suicidio, articolo 580 c.p. pene fino a 12 anni). Finora, nessun atto nei loro confronti. Forse i giudici avvertono il distacco di quell'articolo del codice fascista dal comune sentire (perfino il 52% dei cattolici è a favore dell'eutanasia). I parlamentari, rifiutano di discutere una legge sulla eutanasia, sicché in Italia oggi, per morire senza lunghe e inutili sofferenze, restano le solite strade: l'eutanasia clandestina (praticata ogni anno da 20mila medici pietosi e coraggiosi); la soluzione disperata del suicidio; "l'esilio" in Svizzera, come gli anarchici durante il fascismo. Abbiamo dato vita ad un Intergruppo parlamentare in favore della discussione sulla fine vita; abbiamo 225 adesioni. Speriamo che il Giubileo "della Misericordia" risvegli la pietà per chi chiede solo una "morte dignitosa".

Carlo Troilo — Roma

Lettere:
Via Cristoforo Colombo, 90
00147 Roma
Fax:
06/49822923
Internet:
rubrica.lettere@repubblica.it

DOMINIQUE Velati, infermiera novarese, 59 anni, malata terminale, è morta il 15 dicembre scorso in una clinica svizzera. Sarebbero circa duecento gli italiani che ogni anno varcano il confine e pagano per morire con dignità. Il tema del fine vita è di estrema delicatezza e complessità. Metterei da parte gli scrupoli religiosi. Come per il divorzio o l'aborto chi ritiene di non poterlo fare è libero di non farlo lasciando che le cose seguano il loro corso, dolorose che siano. L'opinione di chi pensa così va tutelata e difesa ma allo stesso modo va tutelata l'opinione di chi invece ritiene di poter disporre della propria morte senza essere co-

stretto a buttarsi giù da un balcone. Non per questo il problema diventa più semplice. La scelta di morire è per definizione definitiva; si può cambiare idea, possono esserci decisioni prese in un momento di particolare abbattimento, ci sono l'assuefazione o la rassegnazione al dolore, soprattutto nella tarda età possono intervenire momenti di absentia mentis, insomma, proprio perché complesso il tema andrebbe discusso con serietà. Che non si sia ancora trovato il modo di farlo nella sede propria, il Parlamento, è vergognoso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Se parlassero
come mangianoMauro Luglio
Monfalcone

Ad un viaggiatore che si lamentava della ventilata riduzione di alcuni treni, un responsabile di Trenitalia ha risposto che si tratta invece di "minori acquisti di servizi da parte delle Regioni e dello Stato, con i quali FS ha un contratto di servizio", e non di tagli dei treni. "Una complessiva riorganizzazione del recapito: si tratta di una microcriticità non riscontrabile dai dati che esaminiamo ogni settimana sulla qualità del servizio di recapito": questa la sconcertante dichiarazione dell'amministratore delegato di Poste italiane per giustificare l'inefficiente servizio di recapito della corrispondenza. I responsabili della ditta costruttrice del viadotto chiuso qualche tempo fa in Sicilia per cedimento strutturale non vogliono sentir parlare di crollo, ma sostengono trattarsi di "rototraslazione". Per chi si esprime in tal modo risulta attualissimo il monito di Aristotele: «Pensate da uomini saggi, ma parlate come la gente comune».

Perché la scuola
deve accogliereOrnella Menozzi
Brescia

Insegno da 27 anni. Scrivo al nonno di Ostia che ha inviato la lettera "La classe in balia di un solo bambino". Se il bambino con problemi comportamentali fosse stato il suo nipotino, la penserebbe allo stesso modo? La scuola è un diritto di tutti ma poiché non è un ospedale che deve curare i sani è fondamentale

che chi ha bisogno di una cura in più trovi un ambiente che non sottolinei le sue fatiche ma si trasformi per accogliere.

Quel cinema
inaccessibileAnnamaria Fabretti
annamariafabretti@libero.it

Sono un'anziana signora costretta a muovermi su una sedia a rotelle. Con mio marito de-

cidiamo di andare al cinema Lux di Roma per vedere il film delle 18,45. Mio marito si è recato al cinema alle 16 per preacquistare il biglietto, dopo aver chiesto conferma che ci fosse l'accesso per i disabili. Il personale ha assicurato il funzionamento del montascale. Alle 18,15 eravamo al cinema; dopo almeno 20 minuti è arrivato un signore con chiavi e telecomandi ma dopo vari tentativi la pedana non si è mossa. Così ci ha proposto di vedere un altro film

in una sala accessibile. Abbiamo rifiutato e un piacevole pomeriggio si è trasformato in stress, e senso di delusione.

Noi, Testimoni
discriminatiAntonio Esposito
Roma

La Russia ha oscurato jw.org, il sito ufficiale dei testimoni di Geova interpretando ad hoc una cosiddetta legge anti-estremismo. A 16 fedeli di Taganrog, nel sud del paese, è stato intimato di rinunciare alla loro fede, pena l'incriminazione. L'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa ha invitato le autorità russe a non applicare ai testimoni di Geova le leggi contro le attività estremiste. Il governo russo ha riconosciuto alla propria magistratura il diritto di non applicare eventuali decisioni prese da tribunali internazionali a tutela dei diritti umani. Quello che sta accadendo costituisce un precedente pericoloso, dato che una legge contro l'estremismo è stata usata contro la libertà di culto.

Ma l'aborto
non è per tuttiAlessandra Di Stefano
aledistefano@yahoo.com

Che si sia trattata di una morte accidentale o meno, quella della ragazza morta al Cardarelli per un'interruzione di gravidanza, dimostra che si preferisce far abortire le donne chirurgicamente invece di rendere facile l'accesso alla pillola del giorno dopo o a quella abortiva. In Italia sono introvabili o per poche elette.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica

FONDATORE EUGENIO SCALFARI

Direzione
Ezio Mauro DIRETTORE RESPONSABILEVICEDIRETTORI Angelo Aquaro, Fabio Bogo,
Gregorio Botta, Dario Cresto-Dina
Angelo Rinaldi (ART DIRECTOR)CAPOREDATTORE CENTRALE Massimo Vincenzi
CAPOREDATTORE VICARIO Valentina Desalvo
CAPOREDATTORE INTERNET Giuseppe SmortoGruppo Editoriale L'Espresso Spa
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE: Carlo De Benedetti
AMMINISTRATORE DELEGATO: Monica MondardiniCONSIGLIERI: Massimo Belcredi, Agar Brugiavini,
Alberto Clò, Rodolfo De Benedetti
Francesco Dini, Silvia Merlo, Elisabetta Oliveri,
Luca Paravicini Crespi, Michael ZaoutiDirettori centrali
Pierangelo Calegari (PRODUZIONE E SISTEMI INFORMATICI)
Stefano Mignanego (RELAZIONI ESTERNE)
Roberto Moro (RISORSE UMANE)Divisione Stampa Nazionale
VIA CRISTOFORO COLOMBO, 90 - 00147 ROMA
DIRETTORE GENERALE: Corrado Corradi
VICEDIRETTORE: Giorgio MartelliCertificato ADS n. 7857
del 09-02-2015RESPONSABILE DEL TRATTAMENTO DATI (D.LGS. 30-6-2013 N. 196):
EZIO MAURO REGISTRAZIONE TRIBUNALE DI ROMA N. 16064 DEL
13-10-1975
La tiratura de "la Repubblica" di mercoledì
13 gennaio 2016 è stata di 307.236 copie